

Frequenze. Il sottosegretario Antonello Giacomelli spiega al Senato la posizione del governo

«Banda 700 alle tv sino al 2022»

Si rischia uno scontro con la Francia nelle regioni tirreniche

Marco Mele

Frequenze radio non conoscono confini. Si apre con questa frase la proposta della commissione Ue di creare un mercato unico digitale "liberando" la banda 700 UHF per l'Internet mobile entro il 2020. L'Italia, però, si oppone alla proposta, chiedendo di far slittare il termine al 2022.

La posizione italiana, contenuta in una nota inviata dal Governo e Bruxelles e ribadita ieri da Antonello Giacomelli, sottosegretario alle Comunicazioni, in un'audizione al Senato, è quella di tornare al Rapporto Lamy, commissionato dalla precedente commissione, che prevedeva sì il 2020, ma con flessibilità di due anni antecedenti o susseguenti, per lo spostamento della tv terrestre dalla banda 700.

Secondo Giacomelli, quella della commissione Ue è una

proposta che dev'essere approvata da Consiglio e Parlamento Ue. Certo, l'Italia è "sotto osservazione" da tempo per la saturazione dello spettro e le interferenze con i paesi confinanti. Il Governo ha cominciato ad affrontare il problema con la "rotamazione" delle frequenze interferenti e l'assegnazione, tramite beauty contest, di altre frequenze, in gran parte nella banda 700, alle tv locali, incentivando l'aggregazione di operatori di rete regionali. Il punto di arrivo, per Giacomelli, è quello-sacrosanto- di registrare tutte le frequenze nazionali a Ginevra. Si lavora vista del passaggio al nuovo standard DvbT2: la produzione dei relativi ricevitori sarà obbligatoria dal primo luglio 2016 e la loro vendita dal primo gennaio 2017. Una posizione, quella del Governo, condivisa dagli operatori di rete terrestri di Confindustria Radio Tv: la

proposta della commissione Ue «non prende in considerazione le specificità dell'Italia, dove la tv digitale terrestre è il mezzo più diffuso, in 18 milioni di famiglie su 24, per la fruizione dei contenuti audiovisivi in chiaro». La banda 700, aggiungono gli operatori di Confindustria Radio Tv, è occupata al 60% da operatori nazionali e da emittenti locali, tutti con diritti d'uso in scadenza nel 2032 (in nessun paese d'Europa scadono così tardi). E non sarà possibile sostituire la totalità dei 70 milioni di ricevitori in uso nelle famiglie, tra tv e decoder, prima del 2025.

Il problema è che si rischia seriamente una "guerra delle frequenze" quantomeno con la Francia. Dove, dal 5 aprile di quest'anno, tutta la tv terrestre sarà in Alta Definizione, riducendo da otto a sei il numero dei multiplex nazionali. I francesi hanno un cronoprogram-

LE TAPPE

2017

Piano e coordinamento

Secondo la proposta della commissione Ue entro giugno andrebbe reso pubblico un Piano per la transizione sino al 2020 ed entro fine anno fatto il coordinamento tra stati confinanti

2020

Fine della transizione

Liberazione della banda 700 Mhz dalle tv, per la loro assegnazione alla banda larga mobile attraverso gare (già espletate da Francia e Germania). L'Italia, però, chiede flessibilità, per posticipare la scadenza sino al 2022

ma per liberare la banda 700, già assegnata con un'asta che ha fruttato 2,8 miliardi di euro agli operatori telefonici, tra cui Orange e la Free di Niel, secondo azionista di Telecom Italia. La Costa azzurra e la Corsica dovranno liberare la banda 700 entro la fine del 2017. Guarda caso, la data proposta dalla commissione Ue per la chiusura degli accordi di coordinamento tra paesi confinanti. Può l'Italia dire alla Francia di aspettare, aggiungendo che sarebbe il segnale televisivo delle regioni sul Tirreno a disturbare la banda larga francese, e non viceversa? C'è un dettaglio: la transizione italiana al digitale italiana ha fatto occupare - alle tv locali - anche frequenze che a livello internazionale spettano ai paesi confinanti. Non è una posizione di forza con la quale sedersi ai tavoli bilaterali.